

ARCHIVIO STORICO
PER LE
PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXLIV DELL'INTERA COLLEZIONE

FALSIFICAZIONI E INTERPOLAZIONI
NELLA BADIA DI CAVA TRA DOLO E NECESSITÀ DIFENSIVE

CARMINE CARLONE

ESTRATTO



NAPOLI
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
2026

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE
Volume CXLIV (2026)

ARCHIVIO STORICO
PER LE
PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXLIV DELL'INTERA COLLEZIONE



NAPOLI
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
2026

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
CASTELNUOVO - 80133 NAPOLI
Ccp. 16529802

ISSN 0392-0267

Presidente

RENATA DE LORENZO

Vicepresidente

FRANCESCO SENATORE

Tesoriere

NICOLA DE BLASI

Segretaria

CAROLINA BELLI

Consiglio direttivo

ALESSANDRA BULGARELLI, DIEGO CARNEVALE, PAOLA D'ALCONZO,
VITTORIA FIORELLI, ALESSANDRA PERRICCIOLI, MARIO RUSCIANO

Circolo numismatico

MARINA TALIERCIO

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE

L'Archivio, fondato nel 1876, è uno dei più antichi periodici scientifici italiani.
Espressione della Società Napoletana di Storia Patria, pubblica saggi e documenti
relativi a tutte le province dell'antico Regno di Napoli

Direzione

RENATA DE LORENZO (Società Napoletana di Storia Patria)

Comitato scientifico

I componenti del Consiglio Direttivo della Società, MATTEO AL KALAK, Università Modena e Reggio Emilia; BIANCA DE DIVITIIS, Kunsthistorisches Institut di Firenze - Max-Planck-Institut; COSTANZA D'ELIA, Università di Cassino; EMANUELE FELICE, IULM, Milano; STEFANO DE LUCA, Giunta Storica Nazionale; RITA FRESU, Università di Cagliari; ELENA FUMAGALLI, Università di Modena e Reggio Emilia; PATRIZIA GABRIELLI, Università di Siena; JACUB KUJAWIŃSKI, Adam Mickiewicz University, Poznań; MAURIZIO ISABELLA, Queen Mary University of London; EGIDIO IVETIC, Università di Padova; BRIGITTE MARIN, École française de Rome; MARCO NICOLA MILETTI, Università di Foggia; LUISA NARDINI, University of Texas at Austin; CECILIA RICCI, Università del Molise; ELENA RIVA, Università Cattolica di Milano; ELENI SAKELLARIOU, University of Crete; FERDINANDO SALEMME, Archivio di Stato di Napoli; LUCIO TUFANO, Università di Palermo

Comitato editoriale

ALESSANDRA PERRICCIOLI, FRANCESCO SENATORE (coordinatori),
GAIA BRUNO, SILVANA D'ALESSIO, ROSA MARIA DELLI QUADRI,
CRISTIANA DI BONITO, ROSALBA DI MEGLIO, FRANCESCA ESPOSITO, CORINNA GUERRA,
ANNALISA LAGANÀ, MARIA ROSARIA RESCIGNO, ALESSIO RUSSO,
ANTONELLA VENEZIA, GIACOMO ZANIBELLI
Consulenza per i testi in inglese: DONATELLA PERRICCIOLI

I contributi della sezione *Saggi* sono sottoposti a *double blind peer review*.

FALSIFICAZIONI E INTERPOLAZIONI NELLA BADIA DI CAVA TRA DOLO E NECESSITÀ DIFENSIVE

1. *Il problema dei falsi*

Si può ricorrere ad un atto spurio consapevolmente per conseguire un vantaggio o creare un falso inconsapevolmente, come nel caso di Alessandro Ridolfi, abate della Badia della S.ma Trinità di Cava de' Tirreni, il quale, traducendo in italiano le *Vitae quatuor priorum abbatum cavensium* di Ugo da Venosa, si sentì in dovere di integrare alcune notizie e precisò che «molte cose che mancarvi [*sic*] vi sono state aggiunte da autentiche scritture», ma le sue aggiunte, pur se fatte in buona fede, hanno falsato la realtà. L'esame delle «autentiche scritture», infatti, dimostra che le aggiunte sono frutto di un'interpretazione sbagliata dei documenti¹.

Il problema dei falsi è noto ed è stato ribadito in tante pubblicazioni dall'Umanesimo ai tempi nostri, mi limito a ricordare gli atti del Convegno di Monaco del 1986² e i più recenti lavori di Ezio Barbieri, di Paolo Preto e di Pasquale Cordasco, che ha esaminato anche alcuni documenti della Badia di Cava³.

Senza voler partire da Lorenzo Valla e tornando a temi più vicini ai nostri documenti, ricordo brevemente che Augusto Gaudenzi ha affermato che «dove maggiore era la conoscenza e l'uso, più naturale era anche l'abuso della scrittura»⁴. Franco Bartoloni ha scritto che «il medioevo fu l'età d'oro dei falsari e vide sorgere officine per la falsificazione»⁵. Horst Enzensberger ha evidenziato l'esistenza di una «bottega qualificata e specializzata in falsificazioni»⁶.

AC Archivio della Badia della S.ma Trinità di Cava
CDC XI *Codex Diplomaticus Cavensis*, vol. XI: 1081-1085, a cura di C. Carlone, L. Morinelli e G. Vitolo, Battipaglia, Carlone ed., 2015.

CDC XII *Codex Diplomaticus Cavensis*, vol. XII: 1086-1090, a cura di C. Carlone, L. Morinelli e G. Vitolo, Battipaglia, Carlone ed., 2015

Il testo qui pubblicato nelle more della preparazione degli *Atti* è una rielaborazione della relazione letta al convegno *La SS. Trinità della Cava nella Chiesa dei secoli XI-XIII*, Badia di Cava 8-10 ottobre 2025. Ringrazio Maria Galante per i consigli.

¹ S. LEONE, *Le aggiunte fatte dall'abate Ridolfi nella vita di S. Alferio*, in «Benedictina», XXIII (1970), pp. 427-434.

² *Fälschungen im Mittelalter*. International Kongreß der Monumenta Germaniae Historica, München, 16-19 September 1986, Teile I-V, Hannover, Hansche Buchhaudlung 1988 (Monumenta Germaniae Historica, Schriften, Band 33, I).

³ A. GIRY, *Falsi e falsari. Documenti dai Merovingi all'Ottocento: la storia della diplomatica e i falsi*, a cura di E. Barbieri, Acireale-Roma, Bonanno, 2009; P. PRETO, *Falsi e falsari nella storia: dal mondo antico ad oggi*, Roma, Viella, 2020; P. CORDASCO, *Il vero e il falso nei documenti medievali un'ambigua frontiera*, in *Per Enzo. Studi in memoria di Vincenzo Matera*, a cura di L. Capo - A. Ciarallo, Firenze, Firenze University Press, 2016, pp. 59-67.

⁴ A. GAUDENZI, *Il monastero della Nonantola, il ducato di Persiceta e la chiesa di Bologna*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», XXXVI (1916) pp. 7-312, in part. a p. 78.

⁵ F. BARTOLONI, *Le più antiche carte dell'abbazia di S. Modesto in Benevento (secoli VII-I-XIII)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il medio evo, 1950, p. XI.

⁶ H. ERZENBERGER, *Il documento regio come strumento del potere, in Potere, Società e Popolo nell'età dei due Guglielmi*. Atti delle quarte Giornate normanno-sveve, Bari - Gioia del Colle,

Giovanni Antonucci, occupandosi dei rapporti tra la Badia di Cava e S. Maria di Banzi, ha segnalato «la facilità colla quale si imbastivano i documenti falsi»⁷ nei secoli medievali, facilitata per i documenti privati dalla mancanza dei registri notarili introdotti solo alla fine del XIII secolo. Eugenio De Palma, che pure fu monaco verginiano e abate cavense, ha fatto notare che «a non voler essere ciechi, oggi si è costretti ad ammettere che vi fu un tempo in cui a Montevergine operò come un'intensa fucina di falsari»⁸. È stato scritto ancora che «i falsi abbondano in tutti gli archivi benedettini»⁹ ed è sufficiente consultare le edizioni critiche per averne ampia conferma¹⁰.

Per avere un'idea della diffusione delle falsificazioni, ricordo che la percentuale di falsi o sospetti è di 28,5 nei 77 documenti più antichi della Chiesa di Bologna e di 21,35 nei 103 della Chiesa di Salerno. I documenti dell'archivio cavense rientrano in questa casistica: per i 235 atti editi nell'XI e XII volume del *Codex Diplomaticus Cavensis*, curati da chi scrive insieme con Don Leone Morinelli e Giovanni Vitolo, si registra il 20,4% di atti spuri, comprendendo anche i 16 sospetti (senza i quali saremmo al 13,6%)¹¹.

8-10 ottobre 1979, Bari, Dedalo, 1981, pp. 103-138, in part. a p. 193.

⁷ G. ANTONUCCI, *Falsificazioni bantine e cavensi*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XII (1943), pp. 1-15, in part. a p. 13.

⁸ E. DE PALMA, *Intorno alla leggenda De vita et obitu S. Guilielmi confessoris et heremite*, in «Irpinia», IV (1932), pp. 59-75, 130-52, 341-64, 494-523, a p. 66 dell'estratto.

⁹ *Codice Diplomatico Verginiano*, II, a cura di P. M. Tropeano, Montevergine, Edizioni Padri Benedettini, 1981, p. XXVIII.

¹⁰ A titolo esemplificativo ricordo per l'Italia meridionale in generale: *Italia Pontificia*, VIII, a cura di P. F. Kehr, Berlino, Berolini apud Weidmannos, 1935; IX, a cura di W. Holtzmann, Berlino, Berolini apud Weidmannos, 1962; *Rogarii II. regis diplomata latina*, a cura di C. Brühl, Köln-Wien, Böhlau, 1987 (*Codex Diplomaticus Regni Siciliae. Series prima, Diplomata regum et principum e gente Normannorum*, 2/1); *Guillelmi I. regis diplomata*, a cura di H. Enzensberger, Köln-Wien, Böhlau, 1996 (*Codex Diplomaticus Regni Siciliae. Series prima, Diplomata regum et principum e gente Normannorum*, 3); *Tancredi et Willelmi III regum diplomata*, a cura di H. Zielinski, Köln-Wien, Böhlau, 1982 (*Codex Diplomaticus Regni Siciliae. Series prima, Diplomata regum et principum e gente Normannorum*, 5). In particolare, poi, per Montecassino cfr. E. CASPAR, *Petrus diaconus und die Monte Cassiner Fälschungen. Ein Beitrag über Geschichte der italienischen Geisteslebens im Mittelalter*, Berlin, Springer, 1909. Per S. Modesto di Benevento F. Bartoloni ha dimostrato la falsità dei privilegi del re Guglielmo II, dei pontefici Alessandro III e Celestino III, dei mandati di Federico II e delle lettere di Enrico di Morra e Teobaldo Francesco (*Le più antiche carte*, pp. 33-37, 45-49, 60-64, 86-89, 97-99, 189-191). V. Federici ha edito come falsi per S. Vincenzo al Volturno i privilegi di Carlo Magno, dei re longobardi Astolfo, Desiderio, di Pipino re d'Italia, di Ludovico il Pio, dei pontefici Pasquale II e Stefano VII, di Guido di Spoleto, dell'imperatore Ottone II (*Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. Federici, voll. 3, Roma, Istituto Storico Italiano, 1925-1928: I, pp. 140-144 n. 10, pp. 149-150 n. 11, pp. 156-161 nn. 13 e 14, pp. 183-192 nn. 19, 20 e 21, pp. 223-225 n. 28, pp. 232-238 n. 29; II, pp. 243-247 n. 143, pp. 281-286 n. 54; III, pp. 95-97 n. 104). A. GIORDANO, *Le pergamene di età longobarda e normanna dell'Archivio diocesano di Salerno [841-1193]*, Salerno, LavegliaCarlone, 2015, tralasciando i documenti dichiarati sospetti, ritiene certamente falsi il privilegio del luglio 968 di Gisulfo I e della moglie Gemma, il diploma dell'imperatore Ottone I del 18 aprile 982, il privilegio di Gisulfo II dell'agosto 1046, la concessione del gennaio 1048 dei figli del conte Guaiferio, la bolla di Leone IX del 22 luglio 1051, il privilegio di Gisulfo II del maggio 1058, la bolla di Alessandro II del 12 ottobre 1067, i privilegi di Roberto il Guiscardo dell'ottobre 1080 e di Ruggiero Borsa del luglio 1089, la bolla di Urbano II del maggio 1099, il privilegio di Ruggiero Borsa del maggio 1101, la bolla di Pasquale II del dicembre 1102, i privilegi dei duchi Ruggiero del maggio 1103 e Guglielmo dell'ottobre 1121, la *cartula venditionis* dell'ottobre 1138, la concessione dell'arcivescovo Guglielmo del luglio 1140, il privilegio di Nicola conte di Principato del marzo 1141, la concessione dell'arcivescovo Romualdo II del 15 gennaio 1161, il privilegio di Guglielmo II dell'agosto 1167, la bolla di Alessandro III del 21 luglio 1177.

¹¹ CDC XII, pp. VIII-IX.

Quanto a tale ultimo caso, qualcuno ha ritenuto eccessivi i numeri riguardanti il *Codex*, per cui mi sembra opportuno chiarire le modalità adottate durante i lavori preparatori. Don Leone Morinelli (avvocato difensore) partiva dalla convinzione che nell'archivio non c'erano falsi o "al massimo qualcuno", il sottoscritto (pubblica accusa) evidenziava le incongruenze riscontrabili nei documenti e Giovanni Vitolo fungeva da giudice. Stabilito di adottare la regola *in dubio pro reo*, allorché le prove fornite risultavano convincenti per tutti e tre, a volte dopo settimane di discussioni (i lavori sono durati tre anni più del previsto), il documento è stato edito come «falsificazione in forma di originale»; quando solo due propendevano per la non genuinità è stato definito «sospetto» e laddove due ritenevano insufficienti le prove per dimostrarne la falsità in modo convincente è stato pubblicato come «originale».

Spesso si è indotti a dubitare dell'autenticità di documenti, anche di uno stesso rogatario, per le disomogeneità morfologiche della grafia, per le discordanze nelle note della datazione, per le notevoli differenze linguistiche, per le anomalie di ordine formale e contenutistico, per le evidenti difformità tra le sottoscrizioni autografe di uno stesso personaggio, per le caratteristiche diverse dell'inchiostro e del sistema utilizzato per la concia della pergamena e per tante altre "stranezze" più o meno vistose, ma la dimostrazione della falsità è estremamente difficoltosa, poiché i documenti, suffragati da altri atti apparentemente genuini o, a volte, da notizie riportate in altre fonti¹², forniscono una versione verosimile di una questione e si "proteggono" a vicenda come le pedine su una scacchiera.



Fig. 1. Le differenti S, D, E, A nell'*invocatio* di AC, C 5 (sopra) e AC, D 36 (sotto), rogati dal notaio ducale Grimoaldo: la presenza nel testo di lettere di scritture utilizzate solo nei secoli successivi esclude l'opera di due aiutanti.

¹² Ad esempio era difficile mettere in discussione lo *jus gratiandi* degli abati cavensi, attestato nei falsi privilegi di Gisulfo II e Ruggiero Borsa (AC, arca A, n. 38; arca C, n. 12 e 31), per la notizia della liberazione di tre condannati riportata nella vita dell'abate Leone I (Cfr. *Vitae quatuor priorum abbatum cavensium*, a cura di L. Mattei-Cerasoli, *RR. II. SS.², V/6*, Bologna, Zanichelli, 1942, p. 13 dell'estratto). In passato ai sostenitori della falsità del privilegio del 1123 del duca Guglielmo I per la costruzione di Castellabate (AC, arca F, n. 14), veniva obiettato che la sua autenticità era attestata dalla notizia riportata negli *Annales* («Anno ... MCXXIII indictione III ... decimo die astante mensis octubris castellum nostrum Sancti Angeli in Cilentum firmare coepimus»), ma ora l'obiezione risulta infondata perché è stato dimostrato che la predetta annotazione è stata interpolata da una mano posteriore e con una discordanza di due unità tra anno *ab incarnatione* ed indizione (cfr. *Annales Cavenses*, a cura di F. Delle Donne, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2011, p. 46, nota 231).

Il vero e il falso si mescolano rendendo tutto verosimile, lo studioso ha l'impressione di muoversi in un labirinto e di ritrovarsi sempre al punto di partenza e spesso pensa che i metodi correnti della diplomatica per l'individuazione dei falsi sono paragonabili alle leggi emanate nel Medio Evo contro i falsari, valide per reprimere i tentativi dei più deboli, ma regolarmente infrante dalla potenza dei più forti¹³.

Spesso mi tornano in mente le parole di Errico Cuozzo in uno dei nostri primi incontri: «già è difficile fare storia, perché complicarsi la vita con i falsi?» e di dom Faustino Avagliano: «sappiamo che sono falsi, ma perché renderlo di pubblico dominio, correndo il rischio di provocare campagne scandalistiche?». Credo che non vi sia nessun motivo per scandalizzarsi e che lo studioso non debba né semplificarsi né complicarsi la vita, ma semplicemente ricostruire, nei limiti del possibile, le vicende reali.

L'arguzia prevale sull'ignoranza e per avere qualche flash sui raggiri degli uomini e delle donne dei secoli medievali, è sufficiente leggere qualche novella del *Decameron* di Boccaccio: fra Cipolla, Andreuccio da Perugia o, in tema di documenti, ser Ciappelletto.

Ma perché nei secoli medievali si fece ricorso così frequentemente alle falsificazioni? Il contenuto degli atti è completamente falso?

2. Cause delle falsificazioni

Certamente i turbinosi avvenimenti e i conseguenti sconvolgimenti sociali e territoriali registrati nelle regioni meridionali tra l'XI e il XIII secolo favorirono il ricorso al falso.

In generale la necessità di presentare in giudizio la documentazione necessaria a far valere le proprie ragioni per una proprietà contesa, un'eredità contestata, confini da rettificare, privilegi perduti, diritti posseduti di fatto ma non di diritto, ecc. poté e può indurre a falsificare o a interpolare documenti.

Era, ed è, facilitato nel compito chi conservava le carte per più lungo tempo e aveva i mezzi per "prepararne" altre se necessario. Questo nei secoli medievali era facile per i "potenti", che però preferivano risolvere i problemi con la spada, e per gli enti ecclesiastici, che disponevano di un archivio, mentre era quasi impossibile per i ceti più umili, i cui documenti andavano dispersi nello spazio di qualche generazione.

Dunque, non bisogna meravigliarsi né scandalizzarsi se negli archivi ecclesiastici esistono numerosi falsi, poiché, quando per qualsiasi motivo mancavano i documenti giustificativi, il ricorso al falso era spesso l'unico modo per risolvere una questione.

Anche nell'Archivio dell'abbazia della S.ma Trinità di Cava si conservano numerosi documenti falsi¹⁴. A titolo esemplificativo ricordo che è stata

¹³ È illuminante la similitudine di L.A. Muratori: «Verum ejusmodi Leges erant ad instar telae, quam aranea struit, quae muscas quidem & culices facile capit, a volucrum pennis & aliis nullo negotio dirumpitur», *Antiquitates italicae medii aevi* ..., III, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae, 1740, col. 9.

¹⁴ Sono tanti i documenti cavensi ritenuti falsi dal 1500 in poi. A titolo esemplificativo ricordiamo soltanto che i rappresentanti della diocesi di Cava sostennero la falsità dei documenti

dimostrata la falsità dei privilegi dei pontefici Gregorio VII (senza data) e Urbano II del settembre 1089¹⁵, del settembre 1092 e del gennaio 1093¹⁶, dei re normanni di Sicilia¹⁷; dei principi longobardi di Salerno Guaimario IV del 1043 e di Gisulfo II del 1058¹⁸ e di Capua Giordano¹⁹; dei duchi Roberto il Guiscardo e Ruggiero Borsa²⁰; e delle concessioni di numerosi feudatari: ad esempio Ascleettino di Sicignano²¹, Emma di Eboli²², Enrico di Monte S. Angelo²³, Giordano di Corleto²⁴, Goffredo di Lecce²⁵, Rainolfo Brittone²⁶, Riccardo Senescalco²⁷, Ruggiero Sanseverino²⁸, ecc.

segnati con una croce; per confutare questa accusa l'archivista della Badia Agostino Venereo, ignorando, o fingendo di ignorare, che l'affermazione riguardava la sigla sul dorso, sostenne che i *signa crucis* erano necessari nelle sottoscrizioni (*De signo crucis in firmandis publicis documentis*, AC, ms n. 195). Numerosi studiosi hanno ritenuto spuri alcuni documenti cavensi, in questa sede, poiché ininfluenti sulla visione complessiva, mi sia consentito di ricordarne soltanto alcuni a titolo esemplificativo: A. DI MEO, *Annali critico-diplomatici del regno di Napoli della mezzana età, 11 voll.*, Napoli, nella Stamperia Simoniana, 1795-1810; ANTONUCCI, *Falsificazioni; Italia pontificia*, VIII; A. PRATESI, *La diplomatica dei principi longobardi di Salerno*, Salerno, Tip. G. Reggiani, 1958, pp. 54-55; ID., *Diplomata principum Beneventi, Capuae et Salerni de gente Langobardorum*, in «Archivio Paleografico Italiano», XV/62 (1962), tavv. 22, 25 e 26; C. CARLONE, *I principi Guaimario e monaci cavensi nel Vallo di Diano*, in «Archivi e cultura», X (1976), pp. 47-60; M. GALANTE, *La datazione dei documenti del Codex Diplomaticus Cavensis. Appendice: edizione degli inediti*, Salerno, senza ed., 1980; G. VITOLO, *Insedimenti cavensi in Puglia*, Galatina, Congedo, 1984; C. CARLONE, *Falsificazioni e falsari cavensi e verginiani del XIII secolo*, Salerno, Studi storici meridionali, 1984; A. PETRUCCI, *Note di diplomatica normanna. II. Enrico conte di Montesantangelo e i suoi documenti*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», LXXII (1960), pp. 135-80; L.R. MÉNAGER, *Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127)*, I, *Les premiers ducs (1046-1087)*, Bari, Grafica Bigiemme, 1980; B. FIGLIUOLO, *Ancora sui Normanni d'Italia alla prima crociata*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CIV (1986), pp. 1-16; M. GALANTE, *Un esempio di diplomatica signorile: i documenti dei Sanseverino*, in *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro, scrittura, documento in età normanno-sveva*. Atti del convegno dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Napoli-Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991, a cura di F. D'Oria, Salerno, Carlone ed., 1994, pp. 279-331; E. CUOZZO, *La contea normanna di Mottola e Castellaneta*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CX (1992), pp. 7-46; C. CARLONE, *La diplomatica dei documenti ebolitani tra longobardi e normanni*, in *Scrittura e produzione nel Mezzogiorno longobardo*. Atti del convegno internazionale di studi, Badia di Cava, 3-5 ottobre 1990, a cura di G. Vitolo, F. Mottola, Badia di Cava, edizioni 10/17, 1991, pp. 375-382.

¹⁵ C. CARLONE, *I privilegi pontifici dell'XI secolo per la badia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni*, in *Viaggiare tra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo*, a cura di E. Scarton e F. Senatore, Napoli, Federico II University press, 2024, pp. 43-60.

¹⁶ *Italia pontificia*, VIII, pp. 316-7 n. 3 e 319-323 nn. 11-3.

¹⁷ Cfr. *Rogarii II. regis diplomata latina; Guillelmi I. regis diplomata*.

¹⁸ Cfr. PRATESI, *La diplomatica dei principi longobardi*, pp. 54-5; ID., *Diplomata principum Beneventi*, tavv. 22, 25 e 26.

¹⁹ CDC XI, pp. 257-261.

²⁰ Per gli atti spuri di Roberto CDC XI, pp. 27-29; per quelli di Ruggiero cfr. CDC XII, pp. 69, 74, 77, 82, 135, 262, 355; MÉNAGER, *Recueil*, pp. 191-7.

²¹ CDC XII, pp. 16-19. Si conserva la copia autentica del luglio 1338, redatta da Antonio de Raimo pubblico notaio della Badia su richiesta del monaco e vesterario Marino (AC, arca O, n. 17), verosimilmente per essere presentata in giudizio nella vertenza con Mattia di Gesualdo.

²² C. CARLONE, *Il problema dei falsi e le cartule oblationis di Emma di Eboli*, in «Rassegna Storica Salernitana», XXX/59 (2013), pp. 13-34.

²³ CDC XII, pp. 39-46.

²⁴ *Ivi*, pp. 60-62.

²⁵ CDC XI, pp. 96-99.

²⁶ *Ivi*, pp. 67-75; CDC XII, pp. 66-69.

²⁷ *Ivi*, pp. 25-27; CDC XII, pp. 358-362.

²⁸ *Ivi*, pp. 120-121.

Alcuni atti spuri presentano macroscopici errori²⁹ o sono stati scritti su pergamene riutilizzate³⁰, sicché è verosimile che siano stati falsificati prima dell'apertura dello *scriptorium* del cenobio o nei monasteri e nelle chiese passati poi alle sue dipendenze, mentre altri, preparati verosimilmente quando l'attività scrittoria era fiorente, sono talmente accurati da imitare alla perfezione, o quasi, gli originali.

Lo studio sistematico di tutti i documenti ha dimostrato che in alcuni casi furono manipolati tutti gli atti di un attore, ad esempio, le bolle del pontefice Urbano II³¹, le *cartule oblationis* di Emma di Eboli³²; le concessioni di Nicola conte di Principato a S. Maria di Pertosa³³; privilegi del duca Ruggiero Borsa per la Badia di Cava, dei quali quattordici sono stati editi come falsificazioni, due riguardanti Bari come sospetti e uno con la donazione di S. Adriano di Rossano come originale³⁴, ecc. L'individuazione di altre anomalie, oltre quelle già evidenziate nel CDC XI e XII, inducono a rivedere il giudizio per gli ultimi tre e a ritenerli non autentici, anche se per la donazione del monastero rossanese esiste una copia in caratteri greci³⁵.

In passato spesso i documenti sono stati editi acriticamente, inducendo in errore anche storici del calibro di Michelangelo Schipa³⁶, e spesso allo studioso alla ricerca di "notizie" per documentare la sua tesi sfuggono particolari che meriterebbero maggiore attenzione, ad esempio per i documenti in scrittura beneventana caratteristiche grafiche proprie dei secoli posteriori e ben diverse da quelle riscontrabili in altri atti vergati dallo stesso rogatario, o l'uso occasionale di lettere di una scrittura diversa da quella utilizzata nell'atto.

È il caso della bolla di Urbano II del settembre 1089 o del precetto del duca Ruggiero del 1092, che presentano l'uso frequente dei legamenti *li, ri e fi* propri della scrittura beneventana³⁷, notati per caso mentre cercavo di leggere una nota dorsale raschiata, sfruttando la luce solare; eppure in quarant'anni li avevo avuto più volte tra le mani.

²⁹ Ad es. la concessione di Roberto di Eboli (AC, arca C, n. 18) fatta nel 1089 all'abate Leone che era morto nel 1079; il privilegio del duca Ruggiero del novembre 1100 (AC, arca D, n. 33) in cui si legge «nunc Dei gratia domnus Simeon venerabilis abbas preest», in realtà Simeone fu eletto abate nel 1124. Il falso privilegio privo dell'anno *ab incarnatione* di Riccardo [Senscalco] (AC, arca CXV, n. 11), in cui il falsario tradendosi ha scritto «insuper liber et absoluti ab omni serbitio domini K(arol)o», riferito a Carlo II d'Angiò, anziché Riccardo; la *K*, sulla cui lettura non vi è nessuna possibilità di confusione, è stata scambiata per *R* da quanti se ne sono occupati finora ad es. FIGLIUOLO, *Ancora sui Normanni*, p. 15 e CUOZZO, *La contea normanna*, p. 10; la presunta bolla di Gregorio VII (AC, arca B, n. 8) senza note cronologiche, ecc.

³⁰ Ad es. la pergamena della *cartula venditionis* del 917 (AC, arca II, n. 8) era stata utilizzata per rogare un atto posteriore al 1100, con la lampada di Wood si legge ancora «anno ab incarnatione eius millesimo centesimo» cfr. CARLONE, *I principi Guaimario*, p. 48.

³¹ *Italia pontificia*, VIII, pp. 316-317, n. 3 e pp. 319-323, n. 11-3. CARLONE, *I documenti pontifici dell'XI secolo*.

³² CARLONE, *Il problema dei falsi e le cartule oblationis*, pp. 13-34.

³³ C. CARLONE, *I privilegi di S. Maria di Pertosa nel territorio di Auletta. Storia di una vertenza plurisecolare*, in *Documenti, ricerche e ricordi dal XII al XX secolo*, Battipaglia, Lavaglia&Carlone, 2021, pp. 11-34.

³⁴ CDC XI e XII.

³⁵ C. CARLONE, *I precetti del duca Ruggiero (1085-1111) per la SS. Trinità di Cava dei Tirreni*, in corso di stampa.

³⁶ Cfr. CARLONE, *I principi Guaimario*.

³⁷ CDC XII, pp. 296-302.

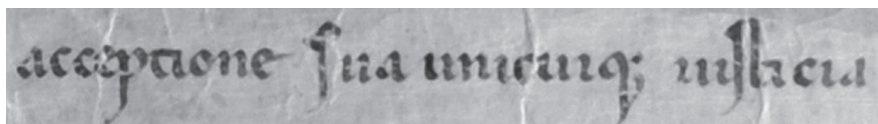


Fig. 2. *Ci* invece di *ti* (*iusticia*) nella bolla senza data di Gregorio VII (AC, arca B, n. 8).

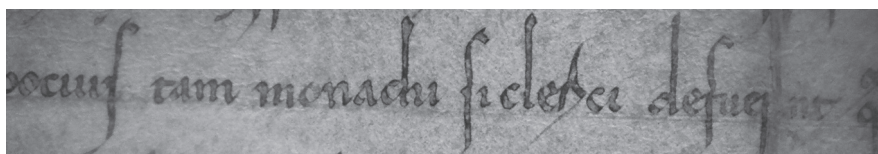
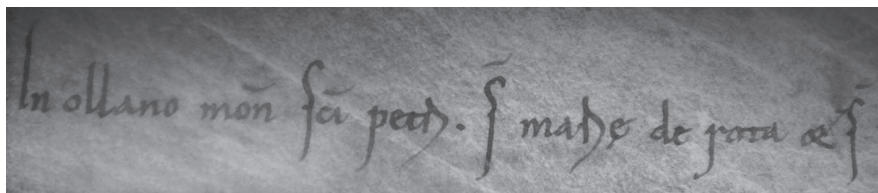


Fig. 3. Il legamento *ri* della scrittura beneventana nelle bolle di Urbano II del 1089 e del 1092, AC, arca C, n. 21 (sopra) e 31 (sotto)

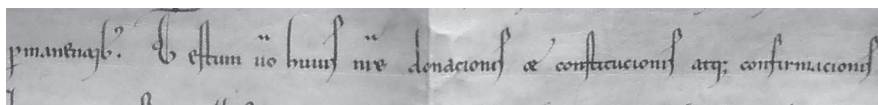
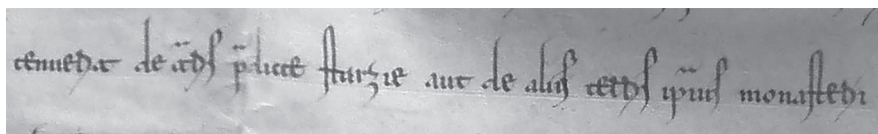


Fig. 4. *Ci* invece di *ti* e i legamenti *ti* e *ri* della scrittura beneventana nel precetto del duca Ruggiero del 1092 (AC, arca C, n. 35)

Ma quali furono le cause che costrinsero i monaci cavensi a manipolare i loro documenti?

Tralasciando le vertenze con i privati, gli eventi che interessarono da vicino il monastero cavense e indussero alla falsificazione si possono individuare negli scontri tra Longobardi e Normanni, nelle rivolte di Roberto III di Loritello (1155-1163) e del conte di Principato Guglielmo III del 1156³⁸, nelle usurpazioni di Riccardo di Acerra fautore del re Tancredi e di Diopoldo di Hoemburg nel primo periodo della dominazione sveva del regno di Sicilia, nei contrasti con l'arcivescovo di Salerno e di altre arcidiocesi, con vari vescovi, con l'abbazia di S. Pietro di Eboli, ecc.³⁹, nelle vicende che portarono alla fine della

³⁸ Per le notizie di carattere generale cfr. C. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, 2 voll., Parigi, Librairie A. Picard et fils, 1907 (ed. an. New York 1969), II, pp. 199-235.

³⁹ Per una sintesi degli avvenimenti cfr. A. DI MURO, *La piana del Sele in età normanno-sveva. Società, territorio e insediamenti (ca. 1070-1262)*, Bari, Adda, 2005, pp. 24-25. Per i

dominazione sveva e all'avvento di Carlo d'Angiò e, soprattutto, nei soprusi dei neofeudatari angioini e nelle disposizioni di Onorio IV del 17 settembre 1285. Queste ultime, permettendo di legalizzare diritti e privilegi concessi «a catholicis et antiquis regibus Sicilie», indussero a retrodatare le concessioni di diritti, soprattutto di natura feudale, e furono la causa della "grande" falsificazione dei documenti cavensi.

La realtà del XIII secolo fu anticipata all'XI e XII secolo, creando grandi problemi, a volte insormontabili, a paleografi, diplomatisti e storici, poiché diventa difficile, a volte impossibile, stabilire con certezza la data effettiva di concessione dei diritti signorili e i confini reali dei possedimenti monastici.

Ricordiamo brevemente queste ultime vicende.

I monaci cavensi nei contrasti tra gli Svevi e il Papato si erano schierati con il pontefice, perciò vennero considerati nemici dai seguaci di Manfredi, che occuparono il Corpo di Cava e tutta la valle compreso il castello di Sant'Adiutore⁴⁰ e si appropriarono di possedimenti e diritti del monastero. A titolo esemplificativo ricordo che Urso Rufolo si appropriò del porto di Vietri⁴¹, Galvano Lancia di proprietà e diritti nelle valli del Tanagro e del Tusciano⁴², ecc.; le usurpazioni interessarono buona parte delle regioni meridionali.

Sconfitto Manfredi e incoronato re di Napoli Carlo d'Angiò i monaci cercarono di recuperare quanto era stato loro sottratto e, quando non vi riuscirono pacificamente, fecero ricorso all'autorità giudiziaria, utilizzando la documentazione in loro possesso (*nova e vetera instrumenta*). Quando questa era insufficiente o inesistente fecero ricorso al falso.

Dagli inizi del XIV secolo i monaci non ebbero più bisogno di realizzare documenti spuri, poiché gli abati, nominati consiglieri regi, ebbero la facoltà di nominare giudici e notai, i quali provvidero, in caso di bisogno, alla redazione dei documenti necessari in forma di copia autentica.

3. Autori dei falsi

L'amministrazione delle dipendenze e delle vaste proprietà monastiche richiedeva un'organizzazione ben precisa, un archivio ben ordinato e persone che conoscessero il contenuto delle carte.

Nei monasteri più importanti furono ricopiati in appositi volumi tutti i privilegi e gli atti di maggiore interesse. Ad esempio, nella Certosa di Padula un *heremita notarius* raccolse in un volume, conservato nell'archivio della Badia, i privilegi della sua certosa e dell'ordine cartusiano⁴³. Lo stesso lavoro fu fatto anche nel cenobio cavense nel corso del XVI secolo, allorché i monaci arrivati

contrastati con l'abbazia ebolitana cfr. CDC IX, pp. 387-391. Per quelli con l'arcivescovo di Salerno cfr. la *cartula indicati* del febbraio 1185 (AC, arca XL, n. 90). Le discordie con i vescovi di Capaccio sono attestate dai documenti delle arche C, nn. 20 e 23, M, nn. 6 e 11 e XLVI, n. 114.

⁴⁰ GUILLAUME, *Essai*, p. 168.

⁴¹ AC, arca N, n. 12 e GUILLAUME, *Essai*, pp. 167-8.

⁴² AC, arca LX, n. 68 e GUILLAUME, *Essai*, p. 168.

⁴³ Cfr. C. CARLONE, *I registi delle pergamene della Certosa di Padula*, Salerno, Carlone ed., 1996, p. XXI e 26 reg. n. 50. Per maggiori notizie su questo cartulario cf. la scheda elaborata da G. Capriolo nell'ambito del progetto MECa (Medieval European Cartularies) accolto tra i programmi di ricerca quinquennale dell'École française de Rome, section Moyen Age 18.e

da S. Giustina di Padova fecero redigere copia autentica dei documenti pubblici e semipubblici⁴⁴.

Tornando al nostro tema, cerchiamo di ricostruire come veniva realizzato un documento spurio.

Certamente la preparazione di un documento richiedeva le conoscenze giuridiche di un tecnico (la mente) e l'abilità grafica di uno scriba (il braccio) che verosimilmente scriveva sotto dettatura. Ovviamente nessuno ha firmato la propria opera, ma qualche amanuense potrebbe essere identificato confrontando alcune lettere caratteristiche e i legamenti di alcuni codici e dei falsi. Ad esempio, non mi meraviglierei se qualche atto apocrifo fosse stato scritto dall'autore del *De septem sigillis libri IV*, che trascorse tutta la vita nello *scriptorium* della Badia⁴⁵, o dallo scriba della Biblia Sacra⁴⁶.

Le annotazioni sul dorso degli atti rogati – ne sono pervenuti 294 – apposte dal notaio Ademario, attivo dal 1136 al 1151 e anche avvocato dal 1148, forniscono utili indicazioni per comprendere la gestione dei documenti e dei possedimenti monastici. Costui apparteneva ad una famiglia di giuristi, era figlio del giudice Musco, che poi fu monaco, a sua volta figlio del giudice Ademario. Riportò nelle note dorsali la notizia dell'atto giuridico e in alcuni casi aggiunse particolari riguardanti la gestione del bene, che permettono di supporre con ragionevole certezza che gestisse la documentazione e le proprietà del monastero nella valle di Cava⁴⁷.

Possiamo supporre che lo stesso sistema fosse utilizzato anche nei priorati dipendenti, nei quali un monaco, quasi certamente giurisperito, conosceva bene tutta la documentazione e, in caso di vertenze, sapeva allestire il dossier necessario per il processo. Nel caso fosse mancato qualche passaggio preparava o faceva preparare dall'avvocato la minuta dell'atto necessario, che poi veniva redatto in forma di originale nello *scriptorium* della Badia. Lo scriba imitava quasi perfettamente la scrittura del presunto rogatario; commetteva qualche errore solo se qualcosa distraeva la sua attenzione, i casi più banali erano un pensiero improvviso, la divisione in sillabe di una parola a fine riga, una mosca sul naso, il sospiro di sollievo alla fine del documento, ecc. Questo *modus operandi* spiega anche la presenza delle minute, definite *exempla* nelle note dorsali degli archivisti cavensi.

⁴⁴ AC, armadio I, B, nn. 13-20.

⁴⁵ Nella dedica all'abate Balsamo lo scriba è raffigurato con la doppia testa, da giovane e da vecchio, per indicare che aveva impiegato tutta la vita nella realizzazione dell'opera. AC, ms 18. Per l'immagine, l'esame e la bibliografia cf. M. ROTILI, *La miniatura nella Badia di Cava. Lo scrittore. I corali miniati per l'abbazia*, Cava dei Tirreni, Di Mauro Editore, 1976, pp. 107-108, tavv. XVIb-XVIII; T. D'URSO, *Un libro per l'abate Balsamo: Immagine, contesto e memoria del De septem sigillis di Benedetto Barese*, in *Il libro miniato e il suo committente*, a cura di T. D'Urso - A. Perriccioli Saggese - G. Zanichelli, Padova, Il Poligrafo, 2016, pp. 139-159.

⁴⁶ AC, ms 33. Per la sua descrizione Cf. ROTILI, *La miniatura*, pp. 113-118, tavv. XXX-VII-LXII.

⁴⁷ Del notaio Ademario, attivo dal 1136 al 1151, si conservano ben 294 documenti nell'archivio cavense (cfr. S. LEONE, *La genesi e lo sviluppo del «signum» dei notai salernitani dal 799 al 1231*, in *Minima cavensia. Studi in margine al IX volume del Codex Diplomaticus Cavensis*, a cura di S. Leone - G. Vitolo, Salerno, Laveglia, 1983, pp. 113-114). È documentato come avvocato dal 1148 (AC, arca XXVII, n. 19). Chissà se come avvocato si fece scrupolo di interpolare o falsificare qualche documento per risolvere qualche vertenza?

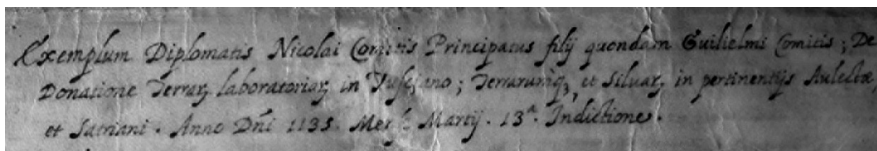


Fig. 5. L'annotazione *exemplum* sul verso di AC, arca G, n. 7.

Diverso è il caso in cui mancava un modello da imitare, ad esempio, lo scriba non avendo documenti di Caggiano, stravolse la scrittura di Urso notaio di Eboli per il privilegio del conte Nicola di Principato⁴⁸.

4. *Contenuto dei falsi*

I documenti non originali si possono dividere in due gruppi: copie imitative interpolate e falsificazioni in forma di originale.

Dando per scontato che tra la redazione di una copia autentica con interpolazioni e una imitativa interpolata cambia la forma ma non la sostanza, esiste un documento che attesta il *modus operandi*.

Nel febbraio 1284 (corretto da 1283) il vesterario Calotto, per difendere i diritti dei vassalli di Pertosa, fece redigere dal notaio Tommaso Dardano una copia autentica del privilegio spurio di Nicola conte di Principato dell'agosto 1131 (AC, arca G, 7). Confrontando l'originale con la copia si scopre che in questa, per rivendicare l'esenzione dal plateatico a beneficio di vassalli del monastero, fu interpolato il seguente testo:

cum immunitate omnium platearum ibidem existentium qualiter predicta ecclesia et partes eius antiquitus habere consueverint [...] immunitate libertate et franchicia predictarum platearum dictis hominibus de Pertosa vassallis dicti monasterii cavensis et heredibus eorum omni tempore perpetuo reservata.

Un'altra copia autentica fu redatta il 25 gennaio 1338: esibita in giudizio presso la Gran Corte della Vicaria, permise ai giudici nel maggio 1339 di emettere un mandato esecutivo, con il quale confermarono l'esenzione dei vassalli del monastero da ogni prestazione o angaria⁴⁹.

Dunque, per difendersi dalle pretese di vari enti religiosi e dalle usurpazioni dei signori feudali o per legalizzare diritti e proprietà posseduti di fatto e non di diritto, i monaci cavensi redassero copie imitative di originali esistenti in archivio, interpolando la notizia necessaria o, in qualche caso, modificando l'oggetto del privilegio. Raggiunsero quasi sempre lo scopo che si erano prefissi.

Quando invece fu falsificato un atto in forma di originale, in molti casi lo scopo non fu raggiunto, a titolo esemplificativo ricordo che non entrarono mai a far parte della congregazione cavense S. Giovanni di Layta, S. Nicola

⁴⁸ Cf. CARLONE. *I privilegi di S. Maria di Pertosa*, p. 18.

⁴⁹ *Ivi*, pp. 11-25.

di Padula e S. Simeone di Montesano, che sarebbero state donate da Ugo di Avena nel novembre 1086⁵⁰, né la S. Trinità di Bari⁵¹.

5. Conclusioni

Nicola Cilento ha scritto a proposito di Francesco Maria Pratilli, falsario della storia dei Longobardi: «si tratta di un morto che è non morto abbastanza, ove si pensi a quanti scrittori di cose storiche meridionali si sono lasciati ingannare da lui ed a quelli che ancora oggi si lasciano trarre in inganno, se non altro per via indiretta»⁵².

Nel caso degli apocrifi cavensi una condanna così severa può essere espressa per coloro che, avvalendosi della concessione di Onorio IV («privilegia et jura concessa ecclesiis et personis ecclesiasticis a catholicis et antiquis regibus Sicilie, in quorum possessione sunt, serventur illesa; de illis vero in quorum possessione non sunt, fiat eis sine difficultate justitia in curia competenti»), ricorsero al dolo per ottenere diritti e privilegi mai posseduti: ad esempio la facoltà di nominare giudici e notai⁵³, e, agendo in malafede, stravolsero la storia della Badia, continuando ad ingannare gli studiosi che utilizzano gli atti falsificati come fonte storica. La secolarizzazione era in atto, gli abati cavensi erano stati nominati consiglieri regi e i monaci erano stati coinvolti nelle lotte armate: sono documentati monaci con cotta e spada sugli spalti di Castellabate⁵⁴, l'esazione di prestazioni feudali⁵⁵, l'abate Mainerio catturato e fatto prigioniero da Nicola Vulture di Rocca Cilento⁵⁶, il monastero assalito e saccheggiato⁵⁷.

Certamente gli studiosi hanno il diritto di condannare con la stessa severità anche coloro che prepararono le copie imitative interpolate, ma probabilmente in un tribunale i giudici emanerebbero una condanna più lieve concedendo le attenuanti, poiché nella maggior parte dei casi agirono per difendere il proprio monastero, le sue dipendenze e i suoi possedimenti da pretese, usurpazioni e soprusi, ad esempio degli arcivescovi di Salerno⁵⁸ Urso Rufolo⁵⁹, di Galvano Lancia⁶⁰, di Teodora di Polla⁶¹, ecc.

⁵⁰ Per la dimostrazione della falsità cfr. CDC XII, pp. 91-93. Per le notizie essenziali sui tre cfr. B. VISENTIN, *Percorsi monastici nel Mezzogiorno medievale: la Congregazione di Cava*, 2 voll., Battipaglia, Laveglia&Carlone, 2015, II, pp. 74-75, 316-317.

⁵¹ Per le vicende di questo monastero cf. G. VITOLO, *Insedimenti cavensi*, pp. 97-98.

⁵² N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1966, pp. 35-36.

⁵³ C. CARLONE, *Il diritto degli abati cavensi di nominare giudici e pubblici notai*, in «Rassegna Storica Salernitana», VI/11 (1989), pp. 65-79.

⁵⁴ GUILLAUME, *Essai*, p. 205 nota 5; C. CARLONE, *Letà medievale*, in *La basilica di S. Maria de Gulia nella storia di Castellabate*, a cura di F. Volpe, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2000, pp. 38-40.

⁵⁵ AC, arca LXXIII, n. 47; GUILLAUME, *Essai*, pp. 215-216 nota 2.

⁵⁶ GUILLAUME, *Essai*, p. 205 nota 5; C. CARLONE, *Letà medievale*, pp. 38-40.

⁵⁷ *Annales Cavenses*, pp. 65-66.

⁵⁸ CARLONE, *I privilegi pontifici dell'XI secolo* cit.

⁵⁹ GUILLAUME, *Essai*, p. 167.

⁶⁰ CARLONE, *I privilegi pontifici dell'XI secolo*, p. 47 e la bibliografia citata.

⁶¹ G. VITOLO, *Organizzazione dello spazio e comuni rurali: San Pietro di Polla nei secoli XI-XV*, Salerno, Laveglia&Carlone, 2012, pp. 60-61.

Per facilitare il lavoro di individuazione dei documenti cavensi spuri del XIII secolo, mi permetto di dare alcune indicazioni, prima che vadano perse per sempre.

Anzitutto bisogna fare una distinzione tra apocrifi la cui contraffazione è dimostrata immediatamente e inconfutabilmente dalle anomalie paleografiche, per cui si deve cercare solo il movente, e quelli per i quali esistono solo indizi e la cui impostura va individuata con ricerche e approfondimenti che abitualmente non si fanno.

I primi documenti preparati nella “grande” falsificazione, presentano le seguenti caratteristiche:

- l'uso, in atti rogati in cancelleresca o carolina, di *ci* invece di *ti*, provocato probabilmente dalla dettatura di un francofono, e dei legamenti *ri*, *fi*, *li*, propri della scrittura beneventana (Fig. 6);
- il colore rossastro dell'inchiostro caratteristico di queste falsificazioni.

Per i secondi i segnali di allerta sono:

- le dimensioni e la concia della pergamena differenti dalle membrane utilizzate da una determinata cancelleria o da un certo notaio e simili a quelle di altri documenti di cui è stata dimostrata la falsità. Un esempio è il privilegio del marzo 1025 dei principi Guaimario III (IV) e Guaimario IV (V) all'abate Alferio⁶², che presenta anche alcune anomalie: l'assenza di lettere capitali nella *datatio*, un legamento assibillato *ti* seguito da due *i* (*pertinentiis* 7° rigo), una *a* carolina (6° rigo), uno strano legamento *as* e una *t* carolina (quart'ultimo rigo), il sigillo di dimensioni raddoppiate (circa 65 mm il diametro dell'impronta e 75 dell'intera massa) rispetto ad analoghi documenti precedenti e il controsigillo che, invece del monogramma principesco, presenta una mano aperta col dito medio ripiegato sul pollice, a mo' di mano benedice secondo il rito bizantino⁶³. Non mi meraviglierei se l'esame al carbonio 14 dimostrasse che si tratta di una membrana di fine XII - inizi XIII secolo;
- le caratteristiche della scrittura diverse da quelle usate dal rogatario in altri documenti;
- la presenza della sigla *f* o di una croce sul dorso⁶⁴.

⁶² Per il corretto uso dell'ordinale cfr. CARLONE, *I principi Guaimario*.

⁶³ Cfr. la relazione di Giuliana Capriolo al citato convegno *La SS. Trinità della Cava nella Chiesa dei secoli XI-XIII*,

⁶⁴ Cfr. *supra*, nota 14.

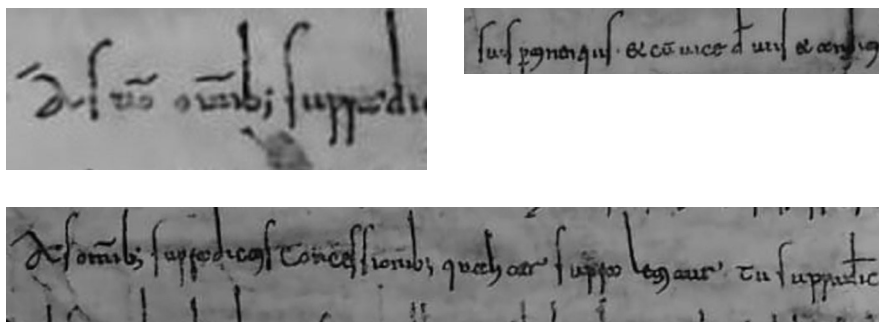


Fig. 6. La *a* carolina, il legamento *ti* assibillato seguito da due *i* (sopra) il legamento *as* e la *t* carolina (sotto) nel documento del marzo 1025 (AC, arca A, n. 18)

Infine, per scoprire il movente della falsificazione in tempi accettabili è opportuno studiare i documenti in ordine topografico-cronologico seguendo l'ordinamento settecentesco.

CARMINE CARLONE

INDICE

SAGGI

- MARIA CASTELLANO, *L'élite burocratica a Sorrento. Formazione sociale e ruolo nelle dinamiche politiche e sociali tra XIII e XV secolo* p. 7
- GIULIA GRIMALDI, *Gli Arcani storici di Niccolò d'Alife: una fonte per la storia del regno di Giovanna d'Angiò* » 37
- ANDREA IMPROTA, *Un commento bernardiniano al Cantico dei Cantici per il cardinale Giordano Orsini* » 53
- ILARIA BIFULCO, *Un nuovo codice del Maestro di Isabella di Chiaromonte: Le Elegantiarum latinae linguae di Lorenzo Valla, ms V.D.57 della Biblioteca Nazionale di Napoli* » 61
- ANTONELLA BALBI, *De Melite insula et an sit Italica (1566): un poema inedito di Gian Giacomo Torresini (SNSP, ms XXIX E 26, 5)* » 67
- GEPPINO BUONOMO, ANTONIO VANNUGLI, *Tra Napoli e Würzburg: una traccia per la Sacra Famiglia con due angeli del Domenichino* » 103
- FRANCO CAVALLONE, *L'emblema di Gallipoli nel Thesaurus philopoliticus di Daniel Meisner* » 109
- IGNACIO RODULFO HAZEN, *Baroni in Provincia. Le forme dell'ozio nelle corti nobiliari e la cultura del Regno di Napoli tra i secoli XVI e XVII* » 127
- LORENA PURCARO, *La fabulosa storia del codice SNSP, ms XXI B 3 contenente la Vita greca di s. Gennaro* » 145
- SHAYNA MUCKEHEIDE, *The Rise and Fall of Harmonic Gut-Strings in 18th Century Naples: Story of the Angelucci Family* » 167
- DIANA SAINZ CAMAYD, *Sulla fortuna della miniatura nell'Italia meridionale: i codici miniati all'Esposizione dell'Arte Antica Napoletana del 1877* » 187

DOCUMENTI

- CARMINE CARLONE, *Falsificazioni e interpolazioni nella Badia di Cava tra dolo e necessità difensive* » 205
- GIULIANA VITALE, *Monache "proprietarie" e badesse amministratrici* » 219

VINCENZO PALMISCIANO, <i>Novità per il profilo biografico di Francesco Antonio Giusto</i>	»	227
UGO DI FURIA, <i>Gennaro D'Amore, scultore in legno nella Napoli di metà Settecento: nuovi apporti documentari</i>	»	231
ANTONELLA VENEZIA, « <i>Nell'aspettativa de' suoi pregiati fogli</i> »: il carteggio Canestrini-Troya	»	249
ANTONELLA VENEZIA, « <i>Città bene vestita, mal calzata</i> ». I Diari di viaggio di Scipione Volpicella	»	269
Vita della Società 2025	»	289
Riassunti / Abstracts	»	303
Gli autori di questo numero / The authors of this issue	»	311

Finito di stampare a Napoli
nel mese di marzo 2026
presso le Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.

